

**A MONS. SERAFINO CORTI**  
**AMICO DI DIO E DELL'UOMO**

## Saluto a Mons. Serafino Corti

*Il ricordo di don Cesare al termine della celebrazione a suffragio di don Serafino a Carcina.*

Il 16 febbraio scorso don Serafino presiedeva in questa sua chiesa una solenne celebrazione per la Cresima e la Prima Comunione di 21 dei nostri ragazzi e ragazze. Forse fu anche la sua ultima celebrazione eucaristica, dopo 57 anni di sacerdozio perché ordinato nel 1957. Durante il pranzo con noi sacerdoti, dopo quella celebrazione, manifestò una forte preoccupazione per la sua salute, quasi prevedendo che fosse vicino il tempo di sciogliere le vele.

Quel tempo è venuto. Perciò chiediamo al Signore che, dopo aver combattuto la buona battaglia, dopo aver terminato la sua corsa e conservato la fede, Lui che è giusto giudice, gli conceda la corona di giustizia riservata ai suoi servi fedeli. Oggi, lo salutiamo.

Don Serafino, certo, non gradirebbe un panegirico... e noi nemmeno vogliamo farlo... Tuttavia,

- su invito della Lettera agli Ebrei, che ci esorta a ricordarci di coloro che ci hanno annunciato la Parola di Dio e a considerare attentamente l'esito finale della loro vita e a imitarne quindi la fede (cfr Eb 13,7)
- e perché noi siamo un dono di Dio gli uni per gli altri, responsabili gli uni degli altri
- e, ancora, perché Gesù, come narra l'evangelista Matteo (5,16) ci raccomanda che la nostra luce risplenda davanti agli uomini, perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli...

ecco, credo che per questo, e solo per questo, don Serafino ne sarà felice.

Allora non possiamo, in questo momento, non cogliere alcuni aspetti della sua vita che ci aiutano a seguire Cristo più da vicino, a far bene, a fare il meglio nella nostra vita per il bene delle nostre comunità e della Chiesa.

Eccolo, giovane prete, a seguire Gioventù Aclista. Di buona formazione oltre che teologica anche scientifica - era infatti



biologo - sapeva leggere la realtà sociale, la vita, la storia con rigore e profondità, facendo della dottrina sociale della Chiesa il criterio di analisi e la scaturigine di riflessioni e di proposte concrete per la formazione delle nuove generazioni delle quali ne divenne guida e maestro alimentando in loro il desiderio di crescere in cultura, in responsabilità, in impegno.

Di lui si è scritto in questi giorni che "il suo impegno e la sua visione della pastorale del mondo del lavoro hanno fatto scuola anche oltre la Diocesi di Brescia. Sempre presente e attento a tutte le vicende sulle quali interveniva in modo discreto ma deciso applicando il criterio del discernimento cristiano. Fedele alla Chiesa ma anche alla propria coscienza..." (S. Albini).

Aperto al dialogo ha sempre offerto a tutti opportunità "di incontri sempre illuminanti per la saggezza e lucidità delle riflessioni mai velate da assunti pregiudiziali o dogmatici".

Infine, non perché meno importante - anzi perché è il fondamento di tutto - mi piace

ricordarlo come prete che, con passione, ha amato e fatto amare la Chiesa; mi piace ricordare il suo servizio alla Chiesa bresciana in diversi ambiti: associazioni, seminario, parrocchia, canonico e il suo spessore culturale; mi piace ricordarlo come professore competente e sapiente ma soprattutto come amico sincero, leale e generoso.

Caro don Serafino, grazie per la stima e l'amicizia che mi hai riservato; grazie per la tua bella testimonianza di fede e di amore.

Prega per noi dal cielo che non ci manchi mai la forza e la luce dello Spirito perché, fedeli a Cristo, possiamo essere - sul tuo esempio - membra vive di una Chiesa che sa cogliere le istanze del tempo e, nella fedeltà a Dio e all'uomo, sappia farsi presente nella storia quotidiana di tutte le sorelle e i fratelli che con noi percorrono questo tratto di storia. A Dio, don Serafino.

**don Cesare**

## Mons. Corti, l'inquietudine della fede

*Adalberto Migliorati ricorda così l'amico don Serafino*

L'inquietudine, umana e cristiana, di mons. Serafino Corti è approdata alla luce dell'abbraccio eterno di Dio Padre.

A 79 anni ha chiuso la sua intensa giornata terrena snodatasi tra l'impegno pastorale di insegnante e vice rettore del Seminario, assistente spirituale delle Acli, direttore dell'Ufficio pastorale sociale, parroco prima a Mompiano poi della Cattedrale, l'attuale abbinamento di canonico della Cattedrale e delegato vescovile per incarichi particolari. Ha chiuso non solo conservando, ma rafforzando la fede. Pur non avendo vinto tutte le battaglie. Anzi ha vissuto sulla sua pelle che le buone

ragioni possono essere la premessa per le sconfitte mondane. Ma se la scala delle priorità è salda, allora anche certe sconfitte si misurano tra le buone ragioni. Quelle sfide andavano accolte.

Don Serafino era ammalato, ma non lo dava a capire: attento all'oggi e proiettato al futuro. Qualche giorno prima della consacrazione episcopale di mons. Bresciani abbiamo camminato e conversato a lungo in centro città. Voleva sapere e commentare. A inizio maggio avremmo dovuto partecipare insieme a un dibattito con le Acli su cosa sono stati e cosa resta dei lontani anni Settanta. Don Serafino ha

sempre saputo distinguere la diversità tra la franchezza del dialogo personale amichevole e l'interpretazione del ruolo man mano assunto nel tempo.

Nessun doppio linguaggio, la consapevolezza della responsabilità della parola pubblica.

Con don Serafino ci siamo conosciuti e cominciatì a frequentare quando - negli anni Sessanta - lui era vice assistente provinciale delle Acli e noi giovani aclisti che speravano di cambiare il mondo, forti del messaggio evangelico. Lui aveva un fratello, "Tilio", che era attivista Fim Cisl: respirava attese e tensioni del mondo del lavoro dipendente. Da quasi subito si snodò un confronto che continua a essere

attuale per chi si pone domande. Lui, da sacerdote del Concilio, chiedeva ai laici un di più che gli consentisse di smuovere certe incrostazioni ecclesiastiche facendo leva sul fatto che non si poteva perdere il collegamento con il laicato. Meglio fossimo un passo di troppo avanti piuttosto che bisognosi di continui stimoli.

Piaceva a noi giovani sentirci testimoni di profezia. Quando si trattava di assumere responsabilità di associazione, nel sindacato, nella politica, nei Comuni, nella Chiesa, almeno in alcuni, nasceva la domanda: fin dove ci si poteva spingere senza perdere il ruolo di avanguardie della Chiesa istituzione?

Da qui l'inquietudine, umana e cristiana, di continuamente cercare un equilibrio dinamico tra essere e fare. Noi come cristiani, lui come sacerdote guida.

Un ulteriore quesito di fondo drammaticamente attuale in questo tramonto della democrazia sperimentata: la solidarietà associativa - professionale, civile, politica, ecclesiale - può trovare un limite giustificabile quando la comunità di appartenenza non si fa carico della persona e la sacrifica nella logica del gruppo o del leader?

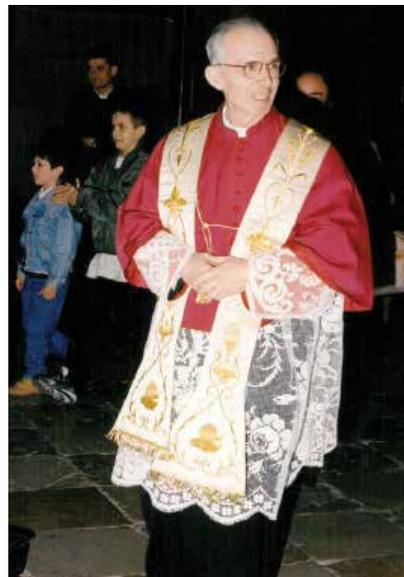
Don Serafino fino a qualche giorno fa si appassionava alla primavera di Papa Francesco e chiedeva lumi su cosa farà Renzi. Ora si accomiata davanti alla statua di Paolo VI, messaggio della grandezza della fatica consapevole, a suggerirci di non stancarci di cercare le cose vere. Che il cielo ti sorrida, amico di vita e maestro di fede.

**Adalberto Migliorati**



## *Mons. Corti, amico di Dio e dell'uomo*

*L'omelia funebre di mons. Monari ricorda a sacerdoti, laici e fedeli che la ferita della morte si riscatta attraverso un rinnovato impegno di testimonianza d'amore.*



sacerdotale, quella del 1957, che, come ha rammentato con voce forte e calma il compagno don Gian Francesco Prati, ha dato numerosi sacerdoti alla Chiesa bresciana, alcuni giunti alle massime responsabilità ecclesiali come il card. Giovanni Battista Re. A volte, quando cadono i grandi alberi si ha la sensazione che simboleggino il concludersi di tutta una stagione: il tempo nuovo bussava. Le letture della Messa, le persone presenti, le parole di mons. Monari e don Prati raccontano le verità che sfidano i giorni e l'urgenza di uomini che le sappiano testimoniare. Dentro il loro tempo e nella fedeltà al messaggio. Le opere buone del cristiano che fioriscono, scandisce il Vescovo, dal valore immenso dei piccoli quotidiani gesti d'amore verso le persone che scaturiscono dall'amore per Dio. Il bene fatto da don Corti va conosciuto, coltivato, nuovamente distribuito. Ora, racconta il Vescovo, affidiamo don Serafino, prete, al giudizio di Gesù. Con la fiducia che si tratti di un incontro d'amicizia e d'amore, virtù che hanno scandito tutta la vita di don Serafino messa in gioco sull'amore per il Signore e per gli uomini.

C'è commozione tra le solenni navate della cattedrale. Non capita di sovente quando ci si accomiata da una persona che ha vissuto a lungo. È che don Corti ha donato amicizia, umana e cristiana. Anche nelle immancabili vicende di dolore privato e pubblico.

Così la malinconia si fa già nostalgia di colloquio.

**Adalberto Migliorati**

Davanti al morire di una persona familiare ecco manifestarsi malinconia e sofferenza, fede e speranza, sentimento di distacco e convinzione di nuovo inizio del completamento spirituale.

Nell'omelia del congedo cristiano da mons. Serafino Corti, nella cattedrale che lo ha visto parroco, presenti un gran numero di sacerdoti, quadri e dirigenti dell'associazionismo, del sindacato e della politica, mons. Monari parla con le parole dell'affetto.

Diventa porta voce del sentire della gente convenuta per rispondere a un bisogno di guardare oltre il buco tenebroso della morte e recuperare la luce dell'atto di fede totale in Dio. Un Dio che il Vescovo propone nella figura di Gesù, figlio e giudice con umanità.

Don Serafino è morto quando all'orizzonte si profilava il numero tondo degli ottanta anni. Inserito in una classe di ordinazione

## In memoria di un fratello giunto alla vetta

Mi hanno chiesto di scrivere una pagina in ricordo di mio fratello don Serafino Corti. Cosa dire in poche righe di un vissuto che gran parte dei parrocchiani di Villa Carcina conoscono bene quanto me? Sicuramente la prima cosa che mi viene in mente è la sua capacità di affrontare, minimizzandole, le delusioni e le prove della vita: quando queste si verificavano, come capita a tutti, il suo rifugio era la famiglia. Non voglio qui richiamare le circostanze precise ma la soluzione era quasi sempre incontrare i suoi fratelli, in particolare la sorella gemella Paola, per condividere le difficoltà del momento, oppure portare o farsi portare dai nipoti in giro per le nostre montagne, passione che lo ha sempre pervaso e che di tanto in tanto sentiva la necessità di rinnovare. Come tutti quelli che amano la montagna, gli piaceva riflet-

tere «stando in alto», quasi fosse più facile da lassù sentire la presenza e arrivare a Colui che più amava. Dio lo sentiva ovunque e Lo vedeva in chiunque incontrasse sulla sua strada, Lo cercava soprattutto nel portare conforto ai più bisognosi, a quelli che nelle fabbriche, nei campi, negli uffici faticavano tanto per riuscire ad arrivare alla fine del mese. Ma quando era in montagna diceva: «Lo spirito sembra che si innalzi» e, vedendo la meraviglia del creato, l'anima si riempiva di gioia superando tutte le nostalgie e le delusioni. Un giorno, tanti anni fa, io e la mia famiglia, insieme a nostra sorella Giusi, lo accompagnammo ai Dodici Apostoli. Lungo la camminata ci sentimmo pervasi dalla felicità di essere insieme in mezzo alla natura e lui esortava i miei figli, allora piccoli, a guardarsi intorno e a godere quel me-

raviglioso spettacolo indicando sempre la vetta e dicendo, «È là che dobbiamo arrivare; là è molto più bello». Passo dopo passo, fra una battuta e l'altra, non ci eravamo accorti che stavamo attraversando un piccolo ghiacciaio e solo quando ci trovammo nel bel mezzo ci rendemmo conto del pericolo che stavamo correndo: la neve era battuta da altri passati prima di noi e si poteva scorgere un piccolo sentiero ma a sinistra avevamo la montagna ripida ricoperta di ghiaccio e a destra, sempre coperto di ghiaccio, il canalone che scendeva giù irto e scivoloso. Ci accorgemmo del pericolo e ci assalì un sentimento di grande preoc-



cupazione, soprattutto per i bambini. Don Serafino, che era in testa al gruppo, prese per mano mio figlio maggiore, io ero alle sue spalle, seguito da mio figlio più piccolo, chiudevano la fila mia moglie e infine mia sorella. Facemmo così una cordata e pian piano, con molta precauzione e in un tempo lunghissimo che pareva non finisse mai, riuscimmo a superare il tratto più pericoloso. Una volta giunti in vetta commentammo l'accaduto e concludemmo che quando si aspira a una meta e la si desidera intensamente il percorso, anche il più pericoloso, diventa più facile e meno preoccupante, soprattutto se lo si affronta insieme. Don Serafino disse: «È come aspirare al Paradiso. Quando si pensa a esso e se ne intravede la bellezza, tutto appare più facile e si percorre la vita a passo leggero, superando asperità e pericoli con uno spirito più forte, libero da timori. Quando invece ci facciamo sovrastare dai problemi quotidiani e affascinare dalle tentazioni che il mondo ci offre, tutto diventa più difficile, lento e angosciante». Dopo quell'esperienza ci era più facile

comprendere che la fede dà una felicità immensa, che credere nell'immortalità dell'anima è bellissimo e ci aiuta a vivere la nostra vita con meno ansia e preoccupazioni, senza timore della morte perché certi di essere sempre guidati da una mano forte e amorevole e di trovare, una volta giunti in cima alla vetta, la verità e una gioia ancora più grande. Mentre con fatica cercava il fiato per gli ultimi respiri, gli ero accanto, gli tenevo la mano e gliela stringevo. Con un fazzoletto gli asciugai una lacrima che gli rigava il viso, una lacrima non di tristezza ma di addio, con le labbra che accennavano un sorriso. Non riuscivo a pensarlo morto e al suo ultimo respiro non lo guardai in viso, ma sollevai lo sguardo verso l'alto: lo immaginai incamminarsi con passo leggero e felice verso la meta tanto aspirata e attesa. «Ciao Serafino, vai e salutami Dio, ci rinvinceremo per fare festa insieme quando anche noi giungeremo alla vetta».

**tuo fratello Luigi (Gino)**

**Mons. Serafino Corti**, della parrocchia di S. Giacomo in Carcina, è nato a Villa Carcina il 10 agosto del 1934 ed è morto il 7 marzo del 2014.

Ordinato a Brescia il 3.3.1957, è stato:

- vicerettore Seminario S. Cristo (1957-1958);
- vicario cooperatore festivo S. Crocifissa Di Rosa, città (1959-1960);
- vice assistente provinciale ACLI (1960-1967);
- cappellano Clinica S. Camillo, città (1966-1972);
- vicerettore Seminario (1971-1974); insegnante Seminario (1959-1980);
- direttore Ufficio di pastorale sociale (1974-1980);
- vice superiore della Compagnia di S. Angela (1977-1980);
- parroco a Mompiano, città (1980-1993);
- direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale (1992-2005);
- parroco Cattedrale (1997-2006);
- canonico della Cattedrale dal 1997;
- delegato vescovile per incarichi particolari dal 2006.

## *In ricordo di Monsignor Serafino Corti*

Ci sono persone di cui non riusciresti mai a privarti, persone che hanno fatto della loro esistenza terrena una missione, penso che monsignor Corti sia una di queste. Si respira un sentimento di tristezza perché un pezzo di memoria di un'intera comunità è ormai demandata solo agli indici delle molte cose che don Serafino ha fatto e non più alla viva voce del fratello, prete e sacerdote molto colto. Ho avuto il piacere di conoscerlo (era amico di mio padre) in alcune fugaci ma intense occasioni, dove ho ammirato la sua straordinaria capacità di pensieri e riflessioni sul sociale, sulle funzioni che il sindacato (CISL) ben filtrato e rapportato al messaggio evangelico onnipresente nei suoi dialoghi, doveva svolgere.

Sensibilissimo al mondo del lavoro, con particolare attenzione a chi era in difficoltà a trovare un'occupazione dignitosa, magari stabile, comunque capace di rispondere non solo ai bisogni materiali ma anche morali e spirituali.

Nei suoi molteplici ruoli, in periodi storici non certamente facili del dopoguerra e negli anni difficili, ha saputo infondere alle molte persone che frequentava, in particolare nell'amata Carcina, un sentimento di speranza e di fiducia indicando a molti la via della rinascita, della fiducia, della solidarietà verso i fratelli.

Aclista convinto sostenitore del messaggio cristiano tra i lavoratori, gli è stato riconosciuto un affidabile riferimento come maestro criticamente obiettivo, un pastore amorevole che ha dato il suo grande contributo a rigenerare la comunità politica bresciana.

Monsignor Corti ha sempre messo la persona al primo posto dei suoi pensieri, la sua capacità di leggere l'attualità, il suo particolare modo di spronare noi amministratori a fare di più e sempre meglio in nome dell'uomo, della sua dignità e della sua realizzazione ci è stato da stimolo

nell'amministrare il comune in questi anni. Mi piace concludere questo breve ricordo, citando uno dei tanti gesti che penso definiscano ancor meglio il nostro concittadino Monsignore, oltre ai molti ruoli ricoperti come delegato vescovile e canonico della Cattedrale di Brescia, la donazione della propria casa alla Caritas e ai poveri di Carcina e dell'intero paese, compiendo un gesto di francescana umanità!

A nome di tutta la comunità di Villa Carcina grazie Monsignore e che Dio la benedica.

**Gianmaria Giraudini**  
**sindaco di Villa Carcina**

*Villa Carcina, marzo 2014*

